

La Società Liberale

ORGANO DEL MOVIMENTO SINDACALE LIBERALE

MANIFESTO AI LAVORATORI

Chi siamo e cosa vogliamo

Contrari ad ogni dittatura e ad ogni concezione totalitaria della vita politica ed economica, da qualunque parte e con qualunque veste si presentino; decisi ad impegnare tutte le nostre energie per l'affermazione e la difesa delle libertà individuali essenziali per l'instaurazione di un pacifico svolgimento della lotta politica, intesa come doveroso e fattivo contributo del singolo alla cosa pubblica; e persuasi che solo da una serena ed obiettiva discussione, anziché nocumento all'azione, possano sortire le decisioni veramente utili alla generalità; alieni così dal gretto conservatorismo, come da ogni forma rivoluzionaria, riaffermiamo però il carattere decisamente progressista della nostra essenza; convinti che nel quadro del nostro inimitato ed inimitabile credo politico vi sia posto per tutte le esperienze e tutte le evoluzioni, anche le più ardite; riteniamo utile richiamare ancora una volta i principi fondamentali del liberalismo, sintetizzandoli in quelli che non esitiamo a definire i suoi e nostri

PUNTI FISSI

- 1°) Lo Stato è la vivente ed evolvendosi unità di tutti i cittadini, unità che non annulla, col livellarle, le energie individuali. La libertà del cittadino non deve essere in contrasto coll'autorità dello Stato, nè questa con quella. Lo Stato deve fondarsi sulla personalità dell'uomo e servire al suo sviluppo, non alla sua menomazione.
- 2°) Stato democratico: autogoverno del popolo per mezzo di rappresentanti liberamente designati. Il merito personale, e non la classe di appartenenza, può condurre alle più alte funzioni dello Stato. La maggioranza popolare ha il diritto, anzi il dovere di assumere le responsabilità del Governo, nelle forme stabilite dalla legge, e secondo il principio democratico. Ma è non meno essenziale la garanzia dei diritti e la salvaguardia delle minoranze.
- 3°) Libertà di pensiero, di parola di stampa, di associazione e di riunione, salvo repressione degli abusi. Eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge.
- 4°) Rispetto assoluto del sentimento religioso, sulla base dell'uguaglianza fra i vari culti: Libera Chiesa in libero Stato.
- 5°) Libertà dell'iniziativa economica e quindi dell'industria, dell'agricoltura e del commercio: solo la libera esplicazione e la libera gara delle iniziative individuali valgono a stimolare le forze produttive ed assicurarne il migliore impiego e il massimo rendimento. Spazio vitale per tutti è il mondo intero.
- 6°) Tutela del principio di proprietà privata, — considerata come cardine dell'assetto sociale, — nonché del risparmio, fonte della proprietà.

- 7°) Educazione civile del popolo, ispirata ai concetti insopprimibili di « Famiglia, Patria e Umanità ». Pacifico svolgimento della lotta politica.
- 8°) Scuola aperta a tutti, in tutti i suoi gradi ed ordini, con la sola graduazione del merito.
- 9°) Collaborazione fra le diverse classi sociali in opposizione al principio della lotta di classe. Politica del lavoro tendente ad elevare in ogni possibile forma il diritto e le funzioni di tutti i lavoratori.
- 10°) Libertà sindacale, scuola di responsabilità e strumento di elevazione morale e materiale.

Questi principi che hanno uniformato e permeato di loro stessi i periodi aurei, dal Risorgimento in poi, della vita nazionale, possono e debbono ancora formare la base per l'immane travaglio inteso alla ricostruzione del Paese in tutti i suoi campi, nonchè allo stabilirsi di una società veramente moderna. Ma quel che conta alla fin fine è l'interpretazione dei principi, la loro corretta ed onesta applicazione, la dimostrazione della loro adattabilità ai climi storici ed alle necessità contingenti.

Ricostituitosi, il Partito Liberale, al quale aderiamo, rinnovato nello spirito e negli uomini, purificato dalle scorie che spesso lo hanno indebolito e menomato, deciso a non più tollerare lo sfruttamento dell'idea da parte di chi, nelle epoche passate, se ne era fatto comodo usbergo, intende procedere deciso su questa strada. Noi riteniamo perciò indispensabile collegare e fondere in un unico e grande movimento, quanti battono sostanzialmente la stessa via e perseguono un'unica meta.

L'azione deve quindi rispondere agli intendimenti ed alle legittime aspettative: ai postulati teorici i criteri di pratica realizzazione.

IL NOSTRO PROGRAMMA

Nel campo internazionale:

- 1°) Politica estera di salvaguardia degli interessi nazionali, intesa a restituire all'Italia indipendenza e prestigio, nonchè alla tutela della sua dignità.
- 2°) Collaborazione a tutte le iniziative volte all'ideale di una unione federativa europea, gradualmente realizzata attraverso ad associazioni regionali preliminari.
- 3°) Politica della porta aperta nelle Colonie.
- 4°) Protezione ed assistenza degli Italiani all'Estero.

Nel campo istituzionale:

- 5°) Monarchia o Repubblica, purchè veramente democratiche, quali il Popolo Italiano deciderà. Il nostro agnosticismo è solo apparente, perchè nè l'una nè l'altra costituiscono condizione di incompatibilità con lo stabilirsi di un regime schiettamente liberale.

Nel campo costituzionale:

- 6°) Ripristino degli istituti rappresentativi

rinnovati ed adattati alle nuove esigenze storiche, così da abilitarli a garantire tutte le libertà civili e politiche, assicurare stabilità di governo, congiuntamente a ordinamenti veramente democratici.

Nel campo amministrativo:

- 7°) Governo in grado di veramente governare: poche, chiare e semplici funzioni, di carattere nazionale ed internazionale.
- 8°) Autogoverno nelle amministrazioni locali elettive: Comuni, Collegi e Regioni con compiti propri ed indipendenti dallo Stato, ma compatibili colla sua unità. Abolizione conseguente dei prefetti, simbolo del centralismo amministrativo.
- 9°) Riforma della burocrazia, diretta a semplificare e risanare la pubblica amministrazione, a ridurre la mole e le funzioni, a controllarne l'attività ed eliminarne gli abusi.

Assicurazione di dignitose condizioni di vita agli impiegati, particolarmente agli insegnanti ed ai magistrati, ai quali deve essere garantito il necessario prestigio.

- 10°) Limitazione dei poteri discrezionali delle pubbliche amministrazioni; eliminazione di ogni abuso ed arbitrio dell'autorità mediante la riforma delle Leggi Penali e di Pubblica Sicurezza.

Nel campo della giustizia:

- 11°) Indipendenza della magistratura con abolizione assoluta di ogni carriera nella stessa. L'amministrazione della giustizia deve essere resa pronta, economica, lineare.

Graduale revisione delle legislazioni vigenti.

Nel campo della scuola:

- 12°) Sana autonomia delle Università, condizione basilare per il rinnovamento della classe politica ed economica dirigente. Riforma scolastica che, integralmente rinnovando i programmi, curi la formazione morale dei giovani e rafforzi in loro il senso del dovere civico ed umano. Ritorno della scuola alla sua funzione di severa selezionatrice dei valori individuali.

- 13°) Prolungamento del periodo di istruzione obbligatoria e sua assoluta gratuità. Nuove scuole professionali, con insegnamento serio ed efficace. Ampie ed adeguate facilitazioni di studio per i meno abbienti, assicurando uguaglianza di possibilità per tutti.

Nel campo sociale:

- 14°) Politica sociale aliena da violenze espropriatrici, come da programmi di riforme radicali da attuare con metodi d'imperio; ma risoluta a portare a fondo la lotta contro tutte le forme di privilegio plutocratico e di feudalismo industriale, mirando, nel contempo, all'elevazione costante e graduale delle condizioni morali, giuridiche, culturali ed economiche di tutti i lavoratori, intendendo come tali sia i proletari che il medio ceto.

- 15°) Organizzazione efficiente di ogni forma assistenziale e ricreativa. Pieno riconoscimento delle libertà sindacali, escludendo l'obbligatorietà delle iscrizioni e dei con-

- tributi. Diritto ai lavoratori associati di nominare i loro rappresentanti con metodo democratico e di difendere i propri interessi anche mediante sciopero.
- 16°) Sviluppo delle forme associative cooperative e mutualistiche, nel campo della produzione, oltre che in quello del consumo.
Riforma degli istituti di previdenza sociale. La previdenza, le assicurazioni e la assistenza in ogni campo raggiunte e perfezionate con criteri di sicura efficacia, anche mediante Casse cooperative amministrate dai diretti interessati o enti autonomi sotto il controllo degli stessi.
- 17°) Particolari cure dirette all'evoluzione delle condizioni di vita di tutte le popolazioni rurali che, decentrate in piccole comunità e disperse in sedi isolate, sono prive del conforto materiale e dell'assistenza che hanno contribuito all'elevazione delle masse urbane. Bonifica agraria: miglioramento delle abitazioni rurali e dell'assistenza igienica; diffusione delle scuole rurali specializzate, delle istituzioni di ricreazione educativa e di ogni altro mezzo volto al progresso dei ceti contadini. Adeguate provvidenze creditizie od alleggerimenti fiscali per favorire il sorgere ed il prosperare delle nuove piccole imprese agricole.
- 18°) Difesa della privata proprietà e tutela del risparmio, favorendo con opportune provvidenze nell'acquisto della proprietà sia immobiliare che industriale e commerciale le classi lavoratrici della mente e del braccio.
Nel campo economico finanziario:
- 19°) Soppressione di tutti i vincoli e di tutte le forme di privilegio economico: protezioni divieti, contingentamenti, ecc. Progressivo ripristino dell'economia di mercato e di concorrenza. Soppressione di ogni limite per la creazione di nuovi impianti industriali.
- 20°) Graduale abolizione di tutti i dazi protettivi, dei divieti di emigrazione, d'importazione ed esportazione, al fine del più rapido abbandono della politica autarchica.
- 21°) Studio ed esecuzione di piani di ricostruzione delle città, delle industrie e delle campagne distrutte dalla guerra.
Adozione di piani di lavoro produttivi per combattere la disoccupazione.
Credito fondiario e rurale per le ricostruzioni, i miglioramenti, le trasformazioni, le bonifiche.
- 22°) Considerazione del problema agricolo come naturale fondamento della rinascita economica italiana.
Effettivo incremento della produzione, orientandola verso le colture più redditizie con particolare riguardo all'esportazione. Estensione dei sistemi di partecipazione, salvaguardando al dirigente la necessaria autorità.
Revisione e graduale abolizione dell'intervento statale nell'integrazione dei prezzi a favore dei produttori.
Meccanizzazione, ove possibile del lavoro agricolo, per l'accrescimento dei prodotti e il miglioramento delle condizioni di lavoro.
Provvidenze intese alla fondazione e miglioramento del patrimonio zootecnico e forestale e favorire lo sviluppo delle industrie agricole; risoluzione dei problemi connessi all'economia della montagna.
Estensione e miglioramento delle reti stradali e dei mezzi di trasporto dei prodotti
- agricoli; facilitazioni tecniche di tariffa nei trasporti ferroviari per l'accesso dei prodotti ai mercati interni ed internazionali.
- 23°) Intervento dello Stato nella vita economica limitato alla vigilanza sul funzionamento dell'economia di libero mercato; a combattere, senza remissione i grandi complessi industriali a tendenze monopolistiche; ad incoraggiare le imprese dotate di autonoma capacità di vita e di sviluppo; al controllo severo o la diretta gestione delle imprese aventi per oggetto servizi pubblici, e per loro natura, passibili di costituire un monopolio.
Azione intesa, infine, alla progressiva formazione di un ordine economico-sociale in cui siano attenuate le eccessive disparità oggi esistenti fra i vari ceti, ed in cui il maggior numero possibile di uomini possa condurre un'esistenza fondata sulla proprietà e su forme sane di vita e di lavoro, nel campo di attività più adatte a ciascuno.
- 24°) Riforma del sistema tributario, allo scopo di realizzare un meccanismo semplice, d'applicazione graduale e progressiva. Abolizione delle imposte che gravano sulla produzione e sulle transazioni, che colpiscono cioè colui che lavora, mentre lavora, produce e commercia. Imposte certe, poche e semplici, stabilite sui godimenti e non sulla fatica.
Accentuazione anche nel campo successorio delle progressività fiscali. Mantenimento della nominatività dei titoli. Rigorosa applicazione delle imposte di congiuntura e sui consumi voluttuari.
Moralizzazione fiscale con severe pene per gli evasori.
- 25°) Finanza locale separata da quella dello Stato, con limiti e vincoli fissati dalla Legge.
- 26°) Severa ed oculata gestione del pubblico denaro, con drastica contrazione delle spese improduttive, allo scopo di addvenire al progressivo risanamento del bilancio. condizione prima di ogni efficace politica ricostruttiva.
La premessa ad ogni qualsiasi ricostruzione non può essere che una contribuzione di massa, a cui debbono essere assoggettate le risorse private, ed alla quale a nessuno deve poter esser lecito sottrarsi. Ma questa falceia a favore della collettività dovrà effettuarsi senza che vengano menomati l'integrità ed il libero esercizio dei mezzi di produzione della ricchezza, il rendimento dei quali deve, anzi, essere incoraggiato con ogni mezzo.
- 27°) Stabilizzazione della moneta, rinunciando ad ogni forzata rivalutazione, che esperienze anche recenti hanno dimostrato causa di crisi gravissime e vasta disoccupazione. Rispetto del Debito Pubblico, con speciale riguardo per i piccoli risparmiatori e gli istituti di beneficenza.
- 28°) Riforma del sistema bancario, mediante il risanamento e la riorganizzazione degli istituti di credito, per adeguarne le funzioni alle esigenze di una sana politica di ripresa economica.
- 29°) Elaborazione di una legge sulla stampa che ne garantisce la libertà, accentuandone il senso di responsabilità, sottraendola all'occulta influenza di interessi particolaristici.
- 30°) Moralizzazione della vita pubblica e privata; rivalorizzazione del concetto e delle funzioni della Famiglia, fondamento di ogni bene organizzata società; educazione
- civile del Popolo, volta alla formazione di una sana e solida esperienza politica, base di una fattiva evoluzione economica e sociale.
- Non è la panacea universale; vi si cercherà invano la seduzione di formule tanto allettanti, quanto illusorie. Ma vi si trovano, quelle sì, le premesse per ogni più ardita realizzazione ed un complesso di possibili, oneste realizzazioni, compatibili col difficile periodo che stiamo attraversando.
- Attorno ai nostri Gruppi, alle nostre Associazioni di Categoria chiamiamo perciò i lavoratori della mente e del braccio, tutti egualmente utili, tutti egualmente necessari al compito immane della ricostruzione della Patria in ogni campo, per propugnare e sostenere i nostri postulati.
- Nelle ore supreme che ci attendono, ognuno deve fare il proprio dovere.
- E per noi il dovere sta soprattutto nell'intendere e nel diffondere l'imperativo del buon senso, del civismo, dell'amor di Patria, non soltanto a parole; nel lavorare sodo, nell'imporsi e nell'esortare a quell'auto disciplina veramente sentita che ci spianerà la via, che ci potrà evitare altre dolorose esperienze; nell'opporci risolutamente a tutte le violenze, da qualunque parte si manifestino.
- Non siamo, per nostra natura, dei faziosi; rispettiamo, purchè ci si rispetti; non ubbidiamo a preconcetti, purchè altri non ne abbia a nostro riguardo; siamo disposti a cercare un terreno d'intesa, alla proficua e leale collaborazione anche, con quanti perseguano, sia pure per via diverse, altrettanto sinceramente lo stesso fine: il bene della Patria Italiana, della nostra Patria, che, in definitiva, è il bene di noi tutti. Il passato doloroso insegna che nei momenti critici non è lecito al cittadino, come ad un soldato in guerra, sottrarsi al proprio posto di responsabilità e di lavoro. Gli assenti, gli aventiniani non hanno solo torto; ma disertano, ma tradiscono, prima di tutto loro stessi e le loro famiglie. Chi concorda con noi, almeno nelle linee essenziali del nostro programma deve, senza indugio, aderire al nostro movimento; ciascuno nella propria organizzazione a carattere professionale, appositamente da noi costituita, per trovarsi, nelle competizioni che ci attendono, fra quanti gravitano nell'orbita delle stesse idee, hanno un'identica mentalità, le stesse aspirazioni, la medesima volontà di adoperarsi al bene comune.
- Sappiamo che come noi la pensano la maggioranza, la grande maggioranza degli Italiani. Solo occorre scuotere di dosso a molti quel diffuso senso di disinteresse per la cosa pubblica, oggi chiamato attendismo, che domani potrà degenerare in colpevole agnosticismo, causa di inevitabili, tardivi, bruschi risvegli.
- Bisogna superare la riluttanza costituzionale dei cosiddetti benpensanti ad organizzarsi e collaborare attivamente alla vita pubblica, a sostenere a viso aperto il proprio punto di vista, ad avere il coraggio, insomma, delle proprie opinioni.
- Bisogna far blocco per la salvaguardia di quelle libertà riconquistate a così caro prezzo e convincersi soprattutto che la massa, la vera, grande massa, intesa come numero, non come gruppo amorfo, dei cittadini non deve più, nel suo stesso interesse, lasciarsi passivamente guidare da quegli estremisti che accortamente se ne sono fatti paladini monopolizzatori.
- Solo unendo le nostre volontà ed i nostri sforzi accelereremo il processo formativo della nuova società liberale.

Orientamenti e Problemi di Categoria

Sul problema degli ingegneri reduci

Fra i molti problemi che si dovranno risolvere nell'immediato dopo guerra, allo scopo di avviare la nazione verso la normalizzazione delle sue attività produttive, vi è quello, non certo meno importante, dei liberi professionisti reduci da questo immane flagello che ha colpito l'intera umanità.

Come potremo noi dare la possibilità di vita a questi colleghi che rientreranno alle loro famiglie da ogni dove, dopo parecchi anni di assenza per la guerra, e dopo aver abbandonato la vita professionale, e chiuso i battenti dei loro studi?

Questi nostri colleghi hanno il diritto di poter trovare il mezzo di ricominciare la loro vita lavorativa professionale, senza dover mendicare il lavoro al prossimo, cosa questa che sarebbe troppo umiliante e non comprensibile in stato libero.

Bisogna quindi fin d'ora affrontare questo problema, e prospettare tutte quelle soluzioni che possono dare la garanzia di un sicuro lavoro, e se del caso, anche i mezzi per nuovamente iniziare questo lavoro.

Non si ritiene necessario che l'assistenza ai colleghi reduci debba avere un carattere continuativo, dovrebbe quindi essere limitata ad un determinato periodo di tempo, ossia per qualche anno dopo il ritorno della pace fra i popoli. Questo aiuto deve essere però fittizio, e se si può dire anche intenso durante questo periodo di tempo, ossia per qualche anno dopo il ritorno della pace fra i popoli, in modo che il collega possa trovare la possibilità di avviarsi presto alla vita professionale.

In questo breve accenno ci limiteremo a parlare degli ingegneri prima del loro richiamo alle armi esercitavano la libera professione; per gli altri che erano impiegati presso industrie, non si dovrebbe, almeno si spera, avere una eccessiva preoccupazione in quanto che esiste una disposizione di legge che per diritto potranno riprendere il loro posto di lavoro; se questa legge non ci fosse, basterà invocare con urgenza la sua emanazione e tutto si sistemerebbe.

Ritornando quindi ad esaminare la posizione dei liberi professionisti, vediamo quale fonti di lavoro possono essere fattibili, siano pur esse a carattere transitorio, e che potrebbero risolvere il problema almeno inizialmente.

Nel campo della Magistratura si può proporre che, se non tutto, almeno una forte percentuale degli incarichi peritali, venga d'ufficio assegnata ai reduci, assegnazione che dovrebbe essere nel modo più assoluto regolare e controllata eventualmente dai nostri organi di categoria.

Un'altro campo potrebbe essere dato dai lavori di ricostruzione.

Fra le distruzioni portate dalla guerra sono compresi, non si sa bene in quale misura, edifici, manufatti, opere, di proprietà dello Stato, Provincia, Comuni, Enti Parastatali ecc. La ricostruzione di tutte queste opere non avverrà certo contemporaneamente, ma per gradi, dando la precedenza ai lavori di maggiore necessità. Orbene questi lavori, che non saranno pochi, potrebbero essere assegnati, in buona parte ai reduci indicando degli speciali concorsi, in modo che possa rispecchiare anche la capacità individuale di ogni singolo concorrente. Questa possibilità di lavoro si ritiene possa dare un buon campo di attività professionale e senz'altro contribuire in modo proficuo a rimettere sulla strada maestra il collega che riprende la sua vita attiva.

Per chi poi non desiderasse riprendere la vita professionale, si potrebbe avviarlo verso un sicuro impiego presso uffici, enti pubblici, industrie private compreso quelle edili, campo questo che nel dopo guerra, dovrebbe assorbire un buon numero di tecnici; i primi in specie, anche per colmare i vuoti che si formeranno per la inevitabile epurazione.

A tale uopo sarà necessario promuovere una disposizione di legge che prescriva tassativamente una determinata percentuale di posti riservati ai reduci aventi i titoli e requisiti necessari per l'impiego a cui vengono destinati.

Ci sembra di avere per ora, e come programma iniziale, sommariamente accennato ai principali campi di lavoro che se saranno saggiamente sfruttati, potranno dare un valido aiuto ai nostri colleghi reduci.

Fra le distruzioni portate dalla guerra sono compresi, troppo dovrà trascorrere un certo lasso di tempo, più o meno breve, compreso fra la cessazione delle ostilità e l'inizio della ripresa della vita di pace. Ma purtroppo quanti saranno i colleghi che potranno aspettare che trascorra questo periodo, sia pure esso breve, di attesa senza aver bisogno di un immediato aiuto materiale? Bisognerebbe fin d'ora formare un fondo raccolto fra i colleghi, non trascurando in

specie quelli, che per essere a capo di grandi aziende, hanno la possibilità di contribuire e far contribuire in modo maggiore, arrivando così a formare un discreto capitale che costituisca un fondo di assistenza capace di portare un fraterno aiuto materiale ai colleghi bisognosi, evitando loro in questo modo di dover ricorrere ad azioni umilianti per procurarsi il minimo indispensabile.

Non si ritiene che una raccolta di denaro possa rappresentare una seria difficoltà, se essa verrà ben fatta ed affidata magari all'ente di categoria, gli ingegneri fino ad ora hanno sempre risposto con slancio spontaneo ogni qualvolta si è chiesto loro un aiuto per cose meritevoli, e certamente un appello del genere sarà da tutti sentito.

Con la semplice esposizione di queste poche soluzioni non crediamo certo di aver risolto l'arduo problema dei reduci; si sono solo gettati i primi semi che germogliando potranno dare i frutti a cui aspiriamo. Aspettiamo che altri colleghi, comprendendo l'importanza vitale di questo problema per la nostra categoria, esponano le loro proposte in merito.

IMPIEGATI STATALI

L'ordinamento gerarchico delle Amministrazioni statali, fissato dal R. Decreto dell'11-11-1923, n. 2395, è rimasto la base su cui poggia tuttora l'inquadramento del personale addetto ai singoli servizi nelle varie amministrazioni dello Stato; a tale decreto ne seguirono altri di preta marca fascista che non servirono certo a recare vantaggi né all'amministrazione, né ai funzionari da essa dipendenti.

La riforma del 1923, di cui il fascismo si fece vanto e che invece ebbe in eredità dai governi liberali precedenti, costituì, è giusto riconoscerlo, un notevole passo avanti nell'elevamento morale e materiale dei funzionari statali.

Chi scrive queste righe non può fare a meno di ricordare che anima della commissione parlamentare, istituita con legge del 16-3-1921, n. 260 e incaricata del problema della riforma della burocrazia, era precisamente l'on. GIACOMO MATTEOTTI il quale, più di ogni altro componente la commissione, aveva compreso che la riforma doveva essere fatta con l'ausilio dei rappresentanti le varie categorie di impiegati e nei frequenti contatti con tali rappresentanti Egli manifestava tutta la sua intelligente comprensione e tutta la sua passione perché le aspirazioni del personale trovassero una equa ed umana soluzione.

I punti essenziali della riforma furono specialmente opera Sua ed a Giacomo Matteotti, paladino delle cause più giuste, va il nostro commosso ricordo e la nostra non mai cessata ammirazione e gratitudine.

Il fascismo, dopo la promulgazione e la prima attuazione della riforma non fece che guastarne i caratteri ed alterarne i fini e così anziché «*eguagliare nei limiti del possibile le probabilità di carriera fra impiegati addetti ai vari rami dell'amministrazione statale*» creò stridenti sperequazioni per cui avveniva che funzionari appartenenti ad un ruolo di un'amministrazione riuscissero, passando ad altro ruolo, a compiere salti acrobatici. Molti funzionari, che il più delle volte erano i meno meritevoli nelle amministrazioni di provenienza, riuscivano o per benemeritenze di partito o per protezione di qualche gerarca, a passare in nuovi rami dell'amministrazione pubblica (Corporazioni, Scambi e Valute ecc.) e di colpo, od al massimo in qualche mese, venivano promossi ad esempio dal grado 8° al grado 6° e persino al 5°!

Fra i provvedimenti che verranno attuati per l'epurazione della burocrazia si dovrà stabilire di rivedere il curriculum vitae di tutto il personale e di retrocedere ai loro giusti gradi e meriti quanti gli uni e gli altri hanno usurpato approfittando della babele mussoliniana. Perché è bene precisare che non basterà epurare, cioè eliminare, coloro i cui nomi nei ruoli sono fortunatamente ben contrassegnati dalle benemeritenze fasciste (squadrista, sciarpa littorio, brevetto marcia su Roma, 10 anni di servizio effettivo nella milizia), ma bisognerà attentamente esaminare quanti hanno compiuto rapidissima carriera passando da uno all'altro ramo dell'Amministrazione e per questi signori, di cui molti non epurabili, per la mancanza delle sopraindicate benemeritenze, sarà opportuno o riportarli al loro punto di arrivo nell'amministrazione di provenienza o a quel maggior grado al quale sono giunti i loro ex-colleghi della medesima anzianità e dello stesso merito.

La riforma del 1923 si proponeva di «*far corrispondere alla gerarchia del grado la gerarchia dello stipendio*» e di «*meglio adeguare le remunerazioni all'importanza del grado*», il fascismo sovvertì anche

tali essenziali ed equi postulati e con l'istituzione dell'indennità dell'aggiunta di famiglia, che veniva accordata soltanto al personale fino al grado 8°, creò l'incongruenza che il funzionario promosso dal grado 6° al grado 7° otteneva (nella maggioranza dei casi bastava avere due figli), una remunerazione inferiore a quella percepita nel grado inferiore e doveva richiedere «*ad personam*» il trattamento economico precedente alla conseguita promozione, con quale vantaggio per il senso della gerarchia e con quale effetto sul morale dei funzionari promossi è facile immaginare.

Già le tabelle di stipendi fissate dalla riforma del 1923 non avevano nella giusta misura corrisposto a «*meglio adeguare le remunerazioni all'importanza del grado*», in seguito poi in molti rami dell'amministrazione statale, le remunerazioni crescevano fino al grado 8° per poi arrestarsi, se non in effetti addirittura diminuire, dal grado 7° ed oltre. Si dava così la possibilità che ad esempio un Intendente di Finanza di grado 6° fosse meno remunerato di qualche funzionario di grado 8° di qualcuna delle amministrazioni finanziarie dipendenti da quell'Intendente. Ciò avveniva per la cumulabilità con gli stipendi di indennità di cui potevano fruire determinate categorie di funzionari e non altre categorie, per la tenuità degli aumenti fra un grado ed il grado superiore e per alcuni provvedimenti a carattere demagogico del governo fascista i quali, anziché mantenere fermo il principio di far corrispondere alla gerarchia del grado la gerarchia degli stipendi, tendevano al livellamento di questi e stabilivano aumenti o riduzioni inversamente proporzionali ai gradi.

Era stato promesso «*pochi ma ben pagati*», ma non furono, come al solito, che vuote parole; la burocrazia si appesantì enormemente, la gerarchia economica venne livellata il più possibile e di conseguenza anche la disciplina gerarchica ne risultò indebolita, si volle imporre una gerarchia a base di uniformi che gli impiegati mal tollerano ed indossarono il meno possibile, si abbondò nell'elargire qualificare con nomi ed aggettivi sonanti, ma di sonante non vi erano che le qualifiche dei vari gradi perché gli stipendi rimasero sempre insufficienti per un decoroso tenore di vita.

Quasi tutti i ruoli organici, molti dei quali possibili di sensibili riduzioni, vennero aumentati, in molti rami dell'amministrazione si crearono organismi nuovi ed inutili e si permise che funzionari con appena otto anni di servizio raggiungessero il grado 8°; dove i ruoli contemplavano i gruppi B e C si sentì la necessità di istituire anche il gruppo A provocando il caos nella distribuzione delle mansioni attribuibili ai funzionari dei vari gruppi. Alcuni di tali insensati provvedimenti, dannosi per l'economia del Paese e pregiudizievole al buon andamento dei servizi, vennero messi in vigore proprio mentre il Paese si dissanguava ed esauriva in questo immane conflitto (es. i Compartimenti di Ispezione negli Uffici Finanziari).

Nel prossimo domani, col ritorno delle istituzioni democratiche, auspichiamo il libero risorgere dei sindacati unici di categoria che, dovendo accogliere tutti gli impiegati a qualunque fede politica appartengano, dovranno avere fine economico-assistenziale ed essere apolitici. Da ogni categoria dovranno essere studiati e discussi i problemi e liberamente eletti i rappresentanti di categoria. Soltanto con la intelligente cooperazione fra i poteri centrali e i rappresentanti delle varie categorie di impiegati statali sarà possibile liberare l'albero della burocrazia di tutti i rami inutili e di tutte le foglie morte. Si dovrà mirare ad ottenere per gli impiegati statali un trattamento che dia loro dignità e prestigio, si dovrà collaborare per ridurre i quadri organici allo stretto indispensabile e ciò nell'interesse dell'economia del Paese e quindi degli impiegati stessi. Si dovrà inoltre e soprattutto tendere a moralizzare le coscienze perché, è doloroso riconoscerlo, l'immoralità e la disonestà hanno dilagato purtroppo anche fra i pubblici impiegati.

Chi ha perduto sempre le rivoluzioni più belle e più giuste? La mania dei mezzi rivoluzionari, gli uomini che pretesero rendersi indipendenti dalle leggi comuni e si credettero forti abbastanza per rifarle da capo.

CAMILLO CAVOUR

PROBLEMI DI CATEGORIA

Assicurazioni Sociali ed Infortuni sul lavoro

Via libera alla concorrenza!

La questione del ritorno ad un regime di libera concorrenza nel campo delle Assicurazioni Infortuni e Malattie Professionali è facilmente sostenibile.

Possediamo elementi sufficienti a dimostrare che, a parità di prestazioni le Compagnie Private, quando erano ancora autorizzate all'esercizio del ramo, offrivano le coperture dei rischi a tassi inferiori a quelli di poi praticati dalla C. N. I. in regime di monopolio, mentre le liquidazioni dei danni avvenivano con procedimenti più spediti e con maggiore larghezza. Questo perché, preoccupati di mantenere la Clientela già acquisita e di acquistarne della nuova le Società private erano costrette a liquidare i sinistri infortuni in modo da non scontentare i danneggiati il cui malumore si sarebbe riversato sul Datore di Lavoro, il quale, a sua volta, non avrebbe mancato di risentirsene, con conseguenze facilmente immaginabili, verso la Società male adempiente.

Il coro di lamentele e di proteste levatosi dagli Industriali negli anni immediatamente seguenti il trapasso della gestione delle Assicurazioni Infortuni sul Lavoro all'Ente Parastatale, ed il contemporaneo insprimento dei rapporti fra gli infortunati e l'Istituto Assicuratore, provato dall'enorme numero di pratiche per le quali gli interessati si rivolgevano al Patronato Nazionale Infortuni nonché ad altri Enti o patrocinatori più o meno autorizzati, conferma la nostra asserzione.

Non scendiamo di proposito a particolari perché in questa prima presa di posizione ci porterebbero troppo lontani; basti il dire che siamo in condizioni di provare con dati e cifre quanto stiamo sostenendo in linea generale. Inoltre molti altri argomenti che esulano dal campo strettamente assicurativo per investire il campo molto più vasto della Economia Nazionale in rapporto alla Organizzazione interna ed agli scambi con l'Estero, possono essere adottati a sostegno della nostra tesi: li elencheranno uno per uno in uno studio particolareggiato che ci riserviamo di esporre a tempo opportuno.

Passiamo ora al campo delle Assicurazioni cosiddette Sociali: anche in questo settore sarebbe desiderabile la ammissione della libera concorrenza che però vorremmo funzionante con determinate cautele e sotto controllo di un Ufficio, istituibile con molta semplicità presso il Ministero del Lavoro, con il compito di sorvegliare gli organi centrali delle Compagnie autorizzate. Questo Ufficio dovrebbe impedire che la Concorrenza, spinta agli eccessi, si risolvesse in definitiva in un danno per gli assicurati. Frutti insperati darebbe allora la libera concorrenza specialmente sotto l'aspetto dell'impiego degli importanti capitali da amministrare.

D'altra parte per quanto si riferisce ad una provvidenza di carattere parallelo a quella riguardante l'assicurazione contro la vecchiaia, e cioè la forma di Assicurazione Vita, abbinata all'accantonamento delle Indennità Impiego Privato, la Concorrenza, scatenata fra le Compagnie Private e fra queste e l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, ha dato risultati veramente grandiosi sia nel campo sociale che in quello economico. Osiamo affermare che se la Concorrenza non fosse stata ammessa, non solo gli Assicurati avrebbero ottenuto garanzie molto inferiori a quelle portate dalla maggior parte dei contratti del genere attualmente in vigore, ma che, di fronte a benefici limitati, la quasi totalità dei Datori di Lavoro, si sarebbe rivolta senz'altro al «Fondo per la Indennità agli Impiegati» creato presso l'I.N.A., con evidente danno dei lavoratori e con poco vantaggio per i Datori di Lavoro stessi.

Quindi per ciò che concerne l'assicurazione per il caso di «Vecchiaia», trattandosi di una vera e propria Rendita Vitalizia differita senza restituzione dei premi pagati in caso di premorienza, non v'è alcun motivo che osti al gioco della libera concorrenza la quale potrebbe svolgersi nello stesso modo in cui si svolge attualmente nel campo delle Assicurazioni normali sulla Vita.

Anche per i casi di Invalidità e Malattia la situazione non è dissimile da quella per la Vecchiaia: si tratta sempre di fatti che, pur non rivestendo il carattere di fenomeno naturale inderogabile, sono accidentali, e cioè indipendenti dalla volontà umana, anche se matematicamente prevedibili. Quindi possono essere l'oggetto di studi e di premi da stabilirsi in considerazione delle condizioni ambientali in cui si svolge il lavoro, oltre che di quelle generali, e pertanto non vi può essere chi non veda di quale importanza per le singole Aziende possa essere la libera concorrenza.

L'assicurazione contro la disoccupazione è invece di carattere totalmente diverso: in generale la fluttuazione nel numero dei disoccupati è determinata dalle condizioni economiche generali e da quelle particolari che possono colpire sia l'intero Paese come un determinato settore dell'industria o del commercio. Di conseguenza sarà molto difficile trovare delle Compagnie di Assicurazione Private che accettino di correre rischi di questo genere, ma sarebbe forse possibile giungere alla copertura anche di questo rischio attraverso alla costituzione di un Consorzio cui potrebbero partecipare tutte le Compagnie autorizzate ad esercitare gli altri rami delle assicurazioni sociali.

Possiamo ora considerare in qual modo le assicurazioni in parola potrebbero essere praticamente esercitate.

E' possibile istituire un libretto assicurativo per tutti i lavoratori, i quali dovrebbero avere la libera scelta della Società Assicuratrice, libretto che dovrebbe accompagnarli durante tutta la loro vita di lavoro e trasferirsi dall'una all'altra Azienda che garantirebbe il regolare pagamento dei premi trattenendoli eventualmente dalle mercedi che dovrebbero essere corrisposte al lordo dalle trattenute suddette?

Forse sì, ma le difficoltà di ordine amministrativo non sarebbero facilmente superabili. Infatti: 1°) in quale modo potrebbe svolgersi in questo caso la libera concorrenza?; 2°) come potrebbero i Datori di Lavoro superare le difficoltà di avere rapporti con molteplici Istituti?

Per rispondere al 1° quesito occorre considerare i diversi rischi separatamente e cioè: A) Vecchiaia; B) Malattia non professionale ed invalidità per malattia non professionale; C) Disoccupazione.

A) **VECCHIAIA.** — Abbiamo visto che si tratta di una normale assicurazione di rendita differita senza restituzione dei premi pagati in caso di premorienza. In questo campo le tariffe attualmente in vigore potrebbero, a nostro avviso, essere notevolmente ridotte sotto la pressione della Concorrenza, ma, sia che questa si risolva sotto forma di differenza nei premi come sotto forma di differenza nelle prestazioni, il risultato sarebbe antisociale perché non dovrebbe essere ammesso che un lavoratore avesse a godere maggiori benefici di un'altro per il solo motivo di aver avuto la fortuna di incontrare un Istituto Assicuratore piuttosto che un'altro.

Stabilire allora delle prestazioni fisse ed uguali per tutti verso la corresponsione di un premio uguale per tutti, ed ammettere la concorrenza solo per prestazioni aggiuntive ad esclusivo carico del lavoratore? Cioè, garantito un minimo a tutti, dare maggiori possibilità, che non attualmente, al lavoratore di costituirsi una rendita più aderente alle sue necessità di vita, che variano da individuo ad individuo, per il giorno in cui potrà godere del meritato riposo?

Certo questa soluzione è più aderente alle necessità dei singoli, ed, in una parola, più «sociale», ma, quale giovamento ne trarranno i datori di lavoro? Nessuno, ma noi non siamo i difensori degli interessi dei datori di lavoro: noi ci battiamo e ci batteremo per ottenere, attraverso la nostra azione sindacale e politica, un effettivo miglioramento nelle condizioni di vita delle categorie meno abbienti della popolazione italiana e considereremo perciò un grande risultato quello che ci permettesse di strappare dall'avvilimento la maggior parte dei lavoratori in quiete senza tra i quali, purtroppo, molti sono oggi i casi pietosi!

B) **MALATTIE NON PROFESSIONALI ED INVALIDITA' AL LAVORO SOPRAGGIUNTA IN SEGUITO A MALATTIE NON PROFESSIONALI.** — Abbiamo visto che i premi da applicarsi per questi rischi possono notevolmente variare a seconda che i lavoratori esplicino la loro attività in condizioni climatiche e igieniche diverse, beneficino di visite e controlli medici preventivi e svolgano la loro vita privata secondo i buoni precetti igienici.

In questo campo i premi dovrebbero notevolmente variare da una categoria industriale all'altra e da una azienda all'altra, anche se della stessa categoria industriale all'altra e da un'azienda all'altra, anche se della stessa categoria industriale.

I vantaggi derivanti dalla libera concorrenza che sola sarebbe in grado di valutare il rischio di volta in volta con la necessaria aderenza, dovrebbero in questo caso andare esclusivamente e giustamente a vantaggio del datore di lavoro socialmente più pro-

redito, di colui cioè che maggiormente preoccupandosi della sanità dei propri dipendenti finisce per fare anche il proprio interesse.

Ma i premi di questa assicurazione come potrebbero essere applicati ai libretti di lavoro dei dipendenti avendo costoro la libera scelta della Compagnia Assicuratrice? Il problema potrebbe essere risolto sganciando questo rischio dalla categoria delle «Assicurazioni Sociali» propriamente dette, e unificandolo alla Assicurazione Infortuni sul Lavoro e Malattie Professionali, con la quale dalla nostra succinta esposizione abbiamo rilevato esservi non poche affinità.

C) **DISOCCUPAZIONE.** — Da quanto abbiamo precedentemente detto circa l'assicurazione contro questa eventualità emerge in modo evidente che il gioco della concorrenza in questo caso non è possibile. Se l'assicurazione deve avvenire attraverso un Consorzio, sarà questo che, sempre attentamente vigilato nell'esplicazione della sua attività dall'Ufficio di Controllo da istituirsi, come abbiamo già detto all'inizio di questo articolo, presso il Ministero del Lavoro, stabilità i limiti della prestazione ed il relativo premio.

Concludendo la nostra risposta al primo quesito, possiamo dunque affermare che non esistono difficoltà apprezzabili che vietino la istituzione di un regime di libera concorrenza nel campo delle Assicurazioni Sociali.

La risposta al 2° quesito (come potrebbero i datori di lavoro superare le difficoltà di avere rapporti con molteplici Istituti?), dopo quanto abbiamo detto in relazione al 1° quesito, non è poi molto difficile. Infatti abbiamo visto che per l'assicurazione Malattie sarebbe opportuno lo sganciamento di essa dalle Assicurazioni Sociali ed utile il suo abbinamento alla Assicurazione Infortuni sul Lavoro e Malattie Professionali. Questa assicurazione verrebbe perciò stipulata dai datori di lavoro senza alcuni interventi dei dipendenti.

Per l'assicurazione contro la Disoccupazione interverrebbe il Consorzio di cui abbiamo parlato, al quale dovrebbe essere corrisposto un tasso di premio uguale per tutte le aziende appartenenti ad una stessa categoria industriale e commerciale.

Il libretto assicurativo del dipendente comprenderebbe pertanto la sola assicurazione per il caso di Vecchiaia. Come abbiamo già detto il premio relativo a questo rischio risulterebbe, per ogni singolo lavoratore, diviso in due parti: l'una fissa e l'altra variabile in relazione alla maggior prestazione eventualmente richiesta dall'assicurato (quest'ultimo parte naturalmente potrebbe anche mancare nel caso in cui il lavoratore si accontentasse del minimo stabilito per legge). E poiché ogni lavoratore avrebbe il diritto di scegliere l'Istituto Assicuratore, si potrebbe avviare alla conseguenza che ogni azienda sarebbe costretta a far capo a molti diversi Istituti per il pagamento dei premi riguardanti un'unico rischio, stabilendo che i premi stessi debbano essere versati, accompagnati da una regolare distinta, ad un Istituto Bancario il quale si incaricherebbe di ripartire le somme incassate alle diverse Società assicuratrici.

Così anche questa difficoltà sarebbe superata, risultando dimostrato che la libera concorrenza può agire nel settore da noi preso in esame a tutto vantaggio e degli assicurati e dei datori di lavoro, il che rientra perfettamente nel programma del nostro Partito.

A. R.

LA PAROLA DI CAMILLO CAVOUR

Noi crediamo che si debba introdurre il sistema della libertà in tutte le parti della società, religiosa e civile; noi vogliamo la libertà economica; noi vogliamo tutte le libertà politiche compatibili col mantenimento dell'ordine pubblico.

E impossibile seguire all'estero una politica nazionale ed italiana, se all'interno essa non è liberale e riformatrice.

La ragione mi traeva verso la moderazione, la voglia smodata di far marciare avanti questi retri mi ricacciava verso il movimento; alla fine, dopo numerose e violente agitazioni e oscillazioni, ho finito per fissarmi come il pendolo nel giusto mezzo.

A noi spetta di porre fine alla grande battaglia fra l'autorità e la libertà.

55080